

**Ipogrammi**  
**di Giuseppe d'Onofrio**

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

**Vico Acitillo 124 - Poetry Wave**

www.vicoacitillo.it  
mc7980@mclink.it  
direzione@vicoacitillo.it

*Napoli, 2004*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)  
e/o la diffusione telematica di quest'opera  
sono consentite a singoli o comunque a soggetti  
non costituiti come imprese  
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Ekesy  
Collezione di scritture

**6**



# Ipogrammi

di Giuseppe d'Onofrio



Vivere  
è zampettare di piccioni  
tra sputi e deiezioni  
di cani e di padroni sull'asfalto.  
Morire  
invece è un salto.

Sere da pizza a taglio,  
due o tre alla settimana.  
Aria di festa buona,  
tirata per i piedi,  
un pò per sbaglio  
un pò perché ci credi.

Lenta la foglia cade  
in un silenzio secco.  
M'immedesimo.  
Ecco  
lento il mio tempo scade.

Io ti indico il cammino:  
per favore, non seguirlo.  
Poi ti spiego la vita  
e il destino:  
fai solamente finta  
di capirlo.

Costruita la vita  
quel che rimane è attesa  
o smantellarla

Resta infine il cemento dei pilastri  
nella città divelta  
monumento ai disastri  
d'ogni mancata scelta

Cerco una mano  
arriva un consiglio  
e s'infila al centro  
di uno sbadiglio

Vani voli di corde vocali  
dalle nostre laringi  
d'animali

Noi siamo omoni  
soffici e forti  
così buoni  
da imbalsamare e esporre  
appena morti

Va via l'estate lenta e sconsolata  
nel pomeriggio da cardiopatia  
languie e svapora il sangue  
come in un'emoteca abbandonata

Idee come lapidi  
tre quattro parole  
il vuoto le incide a fuoco  
meglio non ingombrarlo  
di cianfrusaglie

Vaghi serena  
sull'imbrunire  
di ogni tua pena

Incrina  
la luce mattutina  
il tuo risveglio  
mentre mi ninno  
come una mamma il figlio  
un tuo sbadiglio

L'organista impazzito  
libero finalmente dal cervello  
tempesta inascoltato  
solo nel duomo chiuso della mente  
il suo concerto più bello

Di me c'è un angolino  
che non conosco ancora  
se lo trovo ci urino  
e tutti alla malora

Vedersi all'improvviso  
capovolto  
dentro al formarsi lento di una goccia.  
Solo un attimo breve  
silenzioso  
e poi un boato  
ti trascina via  
con il pianto del mondo

Lugano a sera è un arco lungo  
di riva indovinata  
negli echi colorati a buio fermo.  
S'apre al mattino un tuffo  
di cormorano nel silenzio.  
Lentissima s'innalza la palpebra di panna.

Galleggia lento il cigno  
appesantito  
affonda lentamente verso un lato  
le piume della coda  
sporche di cioccolato  
e un disperato bisogno di bere.  
L'arruffato contendere di anatre  
è durato uno spazio di briciole.  
Ombre lunghe ora soltanto  
vengono silenziose dal profondo  
a far piazza pulita.  
Il collo s'allega tra le ali  
come una palla bianca  
alla deriva.

Comprare un vestito a un bambino  
e scegliergli insieme il cappotto,  
la gonna, le calze, un golfino,  
la maglia che porta di sotto.

Guardarlo negli occhi vicino,  
cercare uno strano contatto:  
la forza che, a parte il destino,  
ti dice di stringerlo stretto.

Di stringerlo stretto? Ma come?  
Si volta, ti scorda, ha uno scatto,  
già corre altre strade, le sue.

Non serve gridargli quel nome.  
Ma guardalo, e sii soddisfatto:  
le scarpe son sempre le tue.

Celeste attesa e scialba  
con strisce d'azzurro più forte.  
Un volo di aquile morte  
spegneva sentieri d'argento.  
Mani giunte a nascondere il petto  
dal lievissimo insulto dell'alba  
ti tenevi in disparte  
al silenzio imperfetto  
del tuo inutile mazzo di carte.  
Io non ero contento  
io piangevo  
in disparte sul bordo del letto  
seguitavo a guardarti  
e morivo.

E dato che non ho più voglia di piangerti  
nell'alba di quest'ennesimo tuo vestito nero  
preferirei restare a gambe da una parte  
sul bordo basso del nostro letto caro,  
guardarti se permetti incorniciata  
dai tre quarti di porta, come sempre.  
Aspetto, fosse l'ultimo spettacolo,  
la brevità del gesto che ti spoglia  
la meraviglia che tu lo possa fare  
anche quando sei sola,  
senza l'incitamento muto che mi sale  
mentre ancora ti cerchi nello specchio.

Pur perturbato muove  
passi lenti e sicuri  
non rallenta  
per quanto ormai incosciente  
nella nebbia  
passi ancora pesanti di memoria  
riconoscenti a qualsivoglia oblio.